

L'INTERVISTA

SELENE GANDINI / ATTRICE PROTAGONISTA DI "SABBIE MOBILI"

Nella nebbia dei ricordi e di un dolore annichilente quel che resta è l'amore

Due psicologhe e un testo toccante sul dramma dell'Alzheimer in scena domenica sera a **Rimini**

RIMINI**LUCIA LOMBARDI**

«Interpretare Argenta – nello spettacolo *Sabbie mobili*, in scena il **30 marzo al Teatro degli Atti Rimini**, ore 21, scritto a quattro mani, da **Bianca Nannini** e **Sara Cigarini** – è una grande sfida» dichiara l'attrice **Selene Gandini**, per 20 anni nella compagnia di Albertazzi. Quando sono stata chiamata dal regista **Fabrizio Raggi** avevo delle perplessità: come potevo interpretare una donna affetta da Alzheimer? Mi ero detta: non ho l'età! E invece purtroppo, cosa di cui non si parla abbastanza, la malattia può colpire anche persone più giovani».

In Italia il numero dei pazienti con demenza è stimato in oltre un milione, di cui circa 600mila con Alzheimer, e circa 3 milioni sono le persone direttamente o indirettamente coinvolte nell'assistenza.

La memoria passata si sovrappone a quella presente e tutto ciò produce smarrimento, senso di impotenza e disperazione sia in chi è direttamente coinvolto, sia in chi gli è accanto.

Argenta, la protagonista, nel testo scritto dalle due psicologhe riminesi, è una donna tra i 70 e gli 80 anni, ma il regista Raggi ha voluto amplificare l'effetto, il contrasto, portando in scena una persona più giovane, in quanto «il suo desiderio era proprio quello di portare il pubblico a vivere la malat-

tia insieme a lei – prosegue Gandini –. E farlo significa andare nel suo passato, ma il passato di Argenta vive nel presente, è la sua realtà. Quindi i suoi 80 anni si trasformano e diventano i suoi 40, i suoi 30, i suoi 20, i suoi 15, fino anche a vivere l'infanzia, il rapporto coi genitori».

La storia porta in scena la vita quotidiana, senza retorica e senza pregiudizi così, per approcciarsi a questo ruolo, l'attrice ha cercato attraverso le parole del testo di immergersi nei ricordi di Argenta, «fatti da immagini sconnesse, dagli elementi della natura: i profumi, le piante, con la terra e con la sabbia. Con gli oggetti. E con un grande amore» aggiunge Selene.

«Per cui il *fil rouge* che accompagna questa suo viaggio nel passato, che per lei è il presente, è l'amore. Un sentimento lontano. Immenso, totale, che riaffiora. Fatto di tante cose. Il nome dell'uomo che lei pronuncia è BB. Ma chi è veramente costui? Non lo sapremo mai! Quello che le resta del contatto avuto sono i racconti che lui le faceva, il rapporto speciale che avevano. È stato bellissimo, ed è bellissimo, farsi attraversare da queste immagini, da questi ricordi, parlando di amore, come se questa malattia, comunque, portasse alla luce anche qualcosa di meraviglioso, di fondamentale nella vita, la cosa forse più importante!».



Questo come la fa sentire?

«Sono molto emozionata e anche molto consapevole della responsabilità che posso avere come attrice nell'accompagnare il pubblico a condividere la vita di questa donna. I silenzi, le pause. I momenti in cui viaggia nelle sue parole, è un flusso costante. A volte bisogna anche un po' abbandonare la tecnica o anche la presa di coscienza per lasciarsi andare a questo viaggio. Lo definirei proprio così, un viaggio importante. Quindi siamo molto contenti di poterlo condividere con il pubblico, Argenta sicuramente sarà un personaggio che mi rimarrà nel cuore».

L'interrogativo che ci pongono Nannini e Cigarini ci porta alla responsabilità della condivisione. La fragilità va considerata un valore che, se rispettato, può ridefinire le priorità di una collettività. Diventa necessario, allora, fermarsi a riflettere, ascoltare, partecipare.

«Il tema ho cercato di trattarlo con delicatezza, con pura poesia, così come le due autrici hanno voluto trattare la prima parte con un finale sospeso, senza giudizio alcuno, e lasciare la libertà decisionale del pubblico — **conclude il regista sammarinese Fabrizio Raggi** —. L'idea è quella di portare in scena ciò che una famiglia della media borghesia italiana si trova a vivere, e ciò che emerge è come una malattia, il modo in cui questa permea ogni ceto, entrando nel sociale, risultando quasi un lusso essere curati, accuditi. Ho cercato di restituire uno spaccato di vita reale, con le scene di **Anton Luca Nannini** e i costumi di **Loredana Giacomini**».



Selene Gandini è Argenta